

sulle vie. Pria dell'alba si schiera sulla porta di Calatafimi; e con trentacinque carri di bagaglio si volge a Salemi.

§. 24. Proteste, e le bugie Cavourine.

I giornali della rivoluzione, seguito lo sbarco, incielavano il Garibaldi; dicevano il figlio eroico d'Italia, il Genio italico, il redentore, l'Arcangelo Gabriele: i giornali dell'ordine appellavano pirata, filibustiere, bandito, avventuriero e anticristo. Il Carafa, il 12 maggio, protestò all'Europa, per l'atto di pirateria consumato contro il reame, e preparato in territorio di Stato amico. Nunciava i fatti, gli apparecchi, l'arme, i denari, gli uomini raccolti a Genova, a Milano, a Torino, a Livorno e a Siena; le napolitane reclamazioni, le promesse sarde inadempite; e concludeva: « Quali saransi le conseguenze future di tanto attentato, in violazione « d'ogni legge internazionale, e che forse partorirà in Italia e in Europa « una sanguinosa anarchia, le responsabilità dovranno pesare sugli autori, « promotori e complici della barbara invasione. » E i potentati d'Europa non tacquero, chi per sentimento, chi per pudore, chi per ironia. Berlino le rimonstranze al Piemonte, e chiese a Londra spiegazioni sulla condotta de' legni inglesi a Marsala. Vienna spedì corrieri a Parigi e a Londra, protestando contro l'invasione violatrice del dritto delle genti. Russia parlò alto, e dimandò a Torino se si fossero puniti gli ufficiali di Genova, se il Garibaldi avesse divisa di generale sardo. E sul dispaccio l'imperatore mise di una mano: *C'est infame, et de la part des Anglais aussi.* Al Sauli ministro sardo a Pietroburgo disse a voce, ch'ove la Russia fosse posta in luogo vicino, già con l'arme saria intervenuta, non ostante il *non intervento* proclamato dagli Stati occidentali. Indignazione molta, ma sterile. Francia con nota del 17 maggio, ricordati i continui avvisi dati a Torino, ne lamentava la *negligenza* a non aver impedito un fatto meritevole di *generale disapprovazione*; e se ne lavò le mani come Pilato. L'inglese Russell dopo aver detto nella vigilia della spedizione *sperare che non si farebbe*, fatta, spinse una certa protesta, disapprovante men la cosa che il modo, quasi avesse desiderato nel Cavour avvedutezza maggiore.

Costui niente smarrito, s'armò di bugie. Prima solennemente il suo Villamarina a Napoli protestò contro l'accusa di complicità data dal Carafa, e dichiarolla falsa e ingiuriosa. Avea ragione, ingiuriare uomini d'onore! Poi il foglio ufficiale sardo a' 17 maggio stampava: il governo non aver saputo niente, disapprovare il fatto, aver ordinato alla flotta d'impedirlo, non esservi riuscito; ma *saper l'Europa come il re di Piemonte conosca e rispetti i principii del diritto internazionale, e senta il debito di farli rispettare.* A Francia e agli altri il Cavour con fronte invetriata disse: *esser sorpreso della partenza del Garibaldi ch'avea promesso differirla.* E al nostro ministro a Torino ch'avea chiesto si disapprovassero gli atti del Garibaldi dicentesi dittatore per re Vittorio, rispose a' 26 maggio: « Benchè non possa cader dubbio sul proposito, dichiaro il governo « sardo affatto estraneo a qualsisia atto del Garibaldi, e a qualunque titolo « costui avesse usurpato, e formalmente lo disapprovo. »

Egli avea dato denari e arme; l'avventuriero era partito da porto regio, da mezzo a regi vascelli, di giorno; i giornali ufficiosi avean fatte proclamazioni e collette, egli avea mandati ordini scritti per dargli ausilio; fingeva ignorar tutto, e non puniva suoi uffiziali? era ingiurioso il sospetto di complicità, e non protestava contro il possesso che si prendeva di Sici-

lia in nome di Vittorio? Ingiurioso dicea lo spoglio non compiuto; compiuto, fu glorioso; e se ne vantò autore in parlamento, al cospetto degli stessi ministri di quei potentati cui avea protestato innocenza. Uomo abbiettissimo.

§. 25. I duei chiudono le truppe entro Palermo.

Il buono ma fievole Castelcicala non potea bastare in tempi grossi. Attorniarono uomini astuti; tra' generali fermentavano pensieri varii, però sfiducia e sospetti tra essi, tra generali e colonnelli, tra uffiziali e soldati. Nello stato maggiore, il cui capo era il Polizy, stava ascoso un seme perverso, infirmante tutta la condotta della guerra: si mandavano innanzi i dappochi, rattenevansi in quartiere gli animosi; si lasciavan ne' campi afforzare le bande, si tenevano i soldati a disagio stretti nelle mura. I congiurati prima dell'arrivo del Garibaldi, certi che verrebbe, aizzati dai presenti legni sardi, ritentavano le sommosse; le bande si riprodussero in viso all'inerte general Primerano, ponendo a sacco e fuoco più luoghi dei distretti di Termini e Cefalù; donde i buoni paesani fuggivano per protezione a' generali regi, che non se ne curavano. Dugento entrarono in Castelduccia a disarmarola; altri andarono verso Bagaria, Trabia, e Altavilla; e tai miseri conati cui bastava un colpo a spegnere, serviano di pretesto a persuadere il luogotenente di non muovere soldati da Palermo.

Il re nella lettera dell'9 maggio avea pure indicato Salemi, per porvi una colonna militare, siccome incontro a Marsala e Mazzara, dove si sapea verrebbe il nemico, e non se ne fe' nulla. Giunse la segnalazione da Marsala del seguito sbarco; e benchè la seconda smentisse la prima, ben si vide esser da altra mano dettata. Il Castelcicala tenne consiglio; e considerato il Garibaldi starsi in luoghi senza regie truppe, con Salemi sguernito, dispesesi che da Girgenti il maggiore Sforza con l'8.º cacciatori navigasse a Trapani, ad aspettarvi le soldatesche che da Napoli doveano andare al luogo dello sbarco avvenuto, per dare insieme addosso all'assalitore. Però subito si segnalò a Napoli il fatto, e che pel domani si mandassero almen due battaglioni a Marsala. Speravano che questi e 'l Landi da Alcamo, cui ordinarono assalisse il nemico, il mettessero in mezzo. Inoltre decisero spedire prestissimo la *Saetta* vaporetto veloce, che in quindici ore sarebbe ito e tornato da Marsala, a intendere le forze degl' invasori, e la via presa; e poscia mandar per mare soldatesche in luogo vicino, per assalirli. Il generale Chretien di marina scrisse l'ordine alla *Saetta*, e mandollo al capitano del porto, il Fawis, (già comandante del *Carlo III*, saltato in aria); ma la *Saetta* non partì, e la ragione non so. Or mentre chiedeano soldati a Napoli, perchè non mandarne de'tanti soverchi di Palermo?

Il re infatti maravigliato che tanta truppa in Sicilia non bastasse contro mille avventurieri, ne riprese il luogotenente; eppure faceva partire da Gaeta la sera dell'11 stesso non due ma quattro bei battaglioni e una batteria, col colonnello Bonanno per Marsala, in navi guidate dal Salazar generale di marina. Oltracciò mandò anche il 3.º battaglione carabinieri, e il 14.º; e si lamentò del perchè, seguito lo sbarco nemico, le soldatesche da Girgenti, Alcamo e Trapani non si fossero mosse convergenti a opprimerlo subito; con'era ordinato. Ma il Salazar lento navigando, invece di tirare a Marsala, si fermò il 14 avanti Palermo, per chieder ordini al luogotenente, quando gli ordini li aveva. E sulla considerazione che il Landi a quell'ora dovea già perseguitare i Garibaldini venne l'ordine di sbarcare a Palermo, quasi colà fosse il bisogno. Al-